

G. BRACALANTE,
**HARRY POTTER:
UNA LETTURA
TEOLOGICA,**
Cittadella,
Assisi (PG) 2021,
pp. 208, € 15,50.



Abbiamo bisogno di ricorrere al genere *fantasy* per percepire, per quanto possibile, la magia della vita. E questo perché viviamo in un contesto occidentale dominato dalla scienza e dalla tecnica. In tale contesto culturale la magia è ritenuta pre-scientifica o del tutto anti-scientifica, mentre potrebbe anche essere interpretata come post-scientifica. Il profondo bisogno del magico spiega il successo di opere letterarie e cinematografiche come la saga di Harry Potter, che il giovane e promettente studioso di teologia Gianluca Bracalante ha voluto leggere e studiare con passione e competenza. Proprio il faticoso lavoro teologico, espresso in particolare nell'ambito della teologia fondamentale, gli ha consentito (...) d'evitare sia un atteggiamento ingenuo ed entusiasta, sia l'assunzione di ridicoli anatematismi, nei confronti di un percorso complesso e al tempo stesso affascinante (...).

Il senso «magico» dell'esistenza presenta di volta in volta caratteri inquietanti e per altri versi affascinanti. Non a torto si ritiene che la magia rappresenti il contrario dell'autentica fede e sono facilmente identificabili luoghi della Scrittura e della tradizione cristiana che la condannano e la bandiscono, di fronte ai quali ci sarebbe da chiedersi: ma quale magia viene stigmatizzata e deve esserlo in ambito credente? Il fascino, invece, risiede nel suo rapporto col «mistero» e nell'orizzonte simbolico che viene a evocare. Ci sono potenze nella natura e nella storia che l'uomo non riesce a controllare, per questo tenta, attraverso un faticoso cammino di iniziazione, di acquisire conoscenze e strumenti per non soccombere di fronte a esse (...).

Da un lato, senza necessariamente far ricorso alla ponderosa opera (...) dal sapore esoterico ed ermetico di Giuliano Kremmerz, al secolo Ciriaco Formisano, dal titolo *La scienza dei magi* (...) non possiamo non rilevare la possibilità di un'autentica apertura verso il vero che avviene nella storia, da parte di quanti con cuore sincero e mente libera ricercano risposte di senso alle domande fondamentali. La stessa condanna di Simon mago, negli Atti degli apostoli, prende le distanze dalla commercializzazione del sapere e della religione che l'ambiguo personaggio mette in atto, attendendo alla gratuità della stessa fede e della redenzione operata da Cristo e

che ci raggiunge nella Chiesa: un severo monito per uomini di Chiesa che cedono alla tentazione del lucro (...).

Mi limito qui a tre piccole sottolineature, attraverso le quali introdursi alla lettura del bel libro di Bracalante.

La magia è una vocazione e un destino. Non è il futuro mago che sceglie la bacchetta, ma è questa che sceglie lui. In tal senso si è chiamati e scelti e si ricevono dei doni o talenti senza alcun merito. Ma la grandezza dell'uomo non sta nelle sue capacità, bensì nelle sue decisioni, ovvero nell'opzione fondamentale fra il bene e il male, in eterna e costante contrapposizione e cruenta lotta, anche nell'universo del fantastico.

La magia è potere. In tal senso ha a che fare con la tecnica, ma anche con la lotta per il potere di cui le diverse fazioni e i differenti personaggi intendono appropriarsi per piegare le potenze ai propri interessi, a meno che non si sia saggi come l'autorevole Silente e interiormente liberi come Harry e i suoi amici. Di qui la fondamentale differenza fra autorità autentica e potere, che invece tende alla sottomissione dell'altro, persino del totalmente Altro. Dovrebbero far riflettere la tracotanza di coloro che ritengono di essere di sangue puro e la violenza perpetrata nei confronti di quanti non appartengono alla loro razza o sono di sangue misto.

La magia è servizio. Si tratta di indirizzare le proprie cognizioni e la tecnica acquisita all'autenticamente umano, nel perenne tentativo di evitare ogni forma di violenza sugli altri, piuttosto che rivolgerla verso le parti oscure e negative della propria personalità, chiamata strada facendo a liberarsi non per usufruire, ai propri fini strategici, politici o persino religiosi, di quanto impara dall'esistenza e dalla scuola. Fa riflettere in tutta la saga l'importanza proprio della formazione e dell'istituzione a essa preposta, appunto la scuola, dove la convivenza fra maestri e discepoli offre occasioni preziose di crescita a ciascuno. Ma anche tale contesto è inquinato dalla presenza di loschi personaggi e di ambigue combriccole.

Una perspicace inclusione consente un'ultima riflessione. La rinuncia alla pietra filosofale nel primo momento della vicenda e alla pietra della risurrezione nell'ultimo (...) non sta tanto a indicare un rifiuto dell'immortalità o della risurrezione, bensì il valore irripetibile e pertanto unico della vita e dell'esistenza qui e ora. A tale esistenza si ritorna con quella miriade di pensieri e di riflessioni che l'opera riesce a suscitare, a meno che non la si legga o vi si assista per pura evasione (...).

Giuseppe Lorizio*

* Il testo è tratto dalla Prefazione al volume: ringraziamo l'editore per la gentile concessione.

M.C. RIOLI,
**L'ARCHIVIO
MEDITERRANEO.**
*Documentare
le migrazioni
contemporanee,*
Carocci, Roma 2021,
pp. 136, € 15,00.



Lettere scritte a mano, testimonianze vocali o raccolte in un video e diari, scontrini, verbali di riunioni e *report* di missioni. Veri e propri reperti da museo recuperati, in alcuni casi, soltanto dopo decine d'anni, che diventano l'unica e l'ultima traccia di un passaggio sulla terraferma di migliaia di migranti.

La storia delle migrazioni nel Mediterraneo la si può raccontare attraverso gli archivi istituzionali o le collezioni private o, per arrivare ai nostri giorni, rintracciando i contenuti negli *smartphone*, nei computer e negli altri dispositivi elettronici.

Il ritrovamento di documenti appartenuti alla propria famiglia o al proprio passato per le persone migranti può diventare la possibilità di riappropriarsi di diritti negati. «Gli archivi possono cambiare le vite delle persone in essi documentate e di coloro che vi cedono».

Ma questo potere non va considerato (...) come unicamente orientato al miglioramento delle condizioni di chi consulta o appare nelle fonti. Le connessioni non sono prive di conflittualità e rischi e l'uso pubblico della storia può alimentare storture e ineguaglianze».

Ecco allora l'importanza di documentare i movimenti collettivi di gruppi e le organizzazioni dei migranti e ripercorrerne la storia: è una forma, secondo lo studio, per «ridare presenza all'assenza, tra i significati del discorso storico. In alcuni casi, l'esistenza stessa degli archivi ridefinisce i processi di costruzione identitaria individuali e collettivi e determina concorrenze di memorie».

Spesso le migrazioni sono considerate fenomeni di cronaca giornalistica, «senza storia».

Questa mancanza di contestualizzazione, spiega l'autrice, «alimenta rappresentazioni distorte e abusi politici. Uno sguardo storico può allora contribuire a smantellare visioni pregiudiziali ricorrenti nel dibattito pubblico e politico, appiattito sulla retorica dell'«ondata» di persone, fornendo un discorso alternativo basato su analisi di medio e lungo periodo attraverso documenti, fondi, collezioni, in una parola: archivi».

Paolo Tomassone